

RECENSIONE

Giuseppe Mercalli, *I vulcani attivi della terra*, prefazione di Giuseppe Luongo, Lampi di stampa, Milano 2012. Estratto da *Il Corriere della sera*, 4 febbraio 2012.

Era ormai un decennio che Giuseppe Mercalli cercava di classificare i terremoti in modo appropriato per misurarne la gravità. Finalmente, nel 1902, cioè 110 anni fa, una sequenza di valori era pronta e venne presentata alla comunità internazionale. Battezzata "Scala Mercalli" godeva di grande fortuna venendo universalmente adottata. Fino ad allora non c'era qualcosa di preciso; esisteva una semplice classificazione nota come Scala Rossi – Forel ma era inadeguata. Partendo da questa, Mercalli specificava in dieci livelli l'intensità del terremoto in base agli effetti generati. In seguito altri scienziati la migliorarono aggiungendo il loro nome a quello di Mercalli finché Charles Richter compì un passo decisivo. Nel 1935, considerando anche il lavoro dell'italiano, potendo usufruire di nuovi strumenti scientifici compilò una nuova scala calcolata valutando l'energia del sisma, offrendo quindi un dato fisico. Oggi la Scala Richter è quella comunemente usata.

Ma è stato tale l'influsso di Mercalli che negli Stati Uniti alcuni chiamano la Scala Richter, Scala Mercalli Modificata. Giusto riconoscimento a un grande milanese nato il 21 maggio 1850. I genitori erano artigiani tessili ma i suoi interessi lo portarono nel seminario di Monza per gli studi liceali e poi nel seminario maggiore di Milano per quelli teologici, allievo di un altro illustre milanese, il grande geologo Antonio Stoppani, non diventò mai pastore d'anime essendo più attratto dai misteri della Terra, di cui terremoti e vulcani sono l'espressione più affascinante, scientificamente. Per questi ultimi scrisse un libro che divenne famoso, *I vulcani attivi della Terra*, pubblicato nel 1907 da Ulrico Hoepli "Editore della Real Casa". L'importante opera scomparsa rinasce per l'ottima iniziativa di Lampi di stampa. [...]

Mercalli visse oltre vent'anni sotto il Vesuvio studiandolo nei dettagli. Nella città partenopea, dove morì nel 1914 per l'incendio della sua casa, giunse dopo aver insegnato in Calabria. Il suo trasferimento avvenne per interessi sismologici, ma soprattutto perché in dissenso con la Chiesa per aver appoggiato l'iniziativa di un monumento ad Antonio Rosmini la cui filosofia non era ben accettata negli ambienti cattolici.

Giovanni Caprara

[21 febbraio 2012]